

Ceretto, la vittima dimenticata di Cuornè. L'ordine di ucciderlo arrivò dalle 'ndrine

L'omicidio, il 23 maggio 1975, è rimasto senza mandanti



Il cadavere di Mario Ceretto fu ritrovato in una cascina alle porte di Orbassano

MASSIMO NUMA

Publicato il 29/05/2015
Ultima modifica il 02/06/2015 alle ore 10:53

Quarant'anni dopo, a Cuornè, pochi ricordano l'imprenditore Mario Ceretto, la prima vittima delle 'ndrine calabresi in Piemonte. Rapito il 23 maggio 1975 e trovato morto 5 giorni dopo in una cascina di Orbassano. Aveva 46 anni, una moglie e due figlie. Nei giorni scorsi i familiari, con un necrologio, hanno voluto sommessamente ricordare ai loro concittadini che le radici criminali rivelate dal processo Minotauro partono da molto lontano. Allora, all'esistenza dell'ndrangheta nel Canavese, non ci credeva nessuno. Ceretto fu ritrovato con la testa spaccata a colpi di pietra. Era un uomo duro, proprietario e manager di un paio di aziende, ramo laterizi. Fu visto per l'ultima volta nel bar Tavernetta di via Michelangelo Buonarroti. Erano le 22.

Oggi dietro al bancone c'è una ragazza: «Mario Ceretto? E chi cavolo era? Non so chi sia, ho gente da servire». Ma la signora Volpini, che all'epoca raccontò i suoi ultimi minuti di vita?: «Non era la titolare, non c'è nessuna Volpini, qui». Forse anche allora, in quel maggio 1975, era stata una giornata di sole, come ieri. C'è un gruppo di ragazzi davanti a una gelateria. Chissà, magari a scuola avranno assistito alle consuete conferenze-tour sulla mafia. Magari avranno letto sui media le storie di Minotauro, con la parte oscura di Cuornè al centro dell'inchiesta. «Ceretto? Mario? Chi è?» rispondono stupiti. E il necrologio della famiglia lo avete letto, riguarda la vostra comunità. Allora? Niente. Sguardi infastiditi. Ostili. Di 'ndrangheta, a Cuornè, non se ne parla.

Il delitto Ceretto rimase senza mandanti, dopo un tormentato iter giudiziario, con uno solo degli imputati reo-confesso. Si chiamava

Giovanni Caggegi, era il custode della cascina-prigione di Orbassano; disse che aveva eseguito l'ordine di uno dei capi della «locale» di Cuornè. Fu l'unico condannato all'ergastolo. Destini che si incrociano: Matteo nome di battaglia «Charlie», figlio ventenne di Caggegi, terrorista di Prima Linea, venne ucciso in un conflitto a fuoco con la polizia a Torino nel marzo 1979; il fratello Santo fu orribilmente sfigurato - luglio 1984 - da una scarica di pallettoni. Un regolamento di conti all'interno del racket della droga. Così si chiuse così la terribile saga dei fratelli Caggegi, tra ideologismo rosso e fedeltà ai boss.